

**Marilisa D'Amico
Anna Puccio**

LAICITÀ PER TUTTI

Prefazione di
Pier Luigi Bersani

Contributi di
Monica Fabris
Alessandra Kustermann
Cinzia Sasso

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Marilisa D'Amico
Anna Puccio**

LAICITÀ PER TUTTI

Prefazione di
Pier Luigi Bersani

Contributi di
Monica Fabris
Alessandra Kustermann
Cinzia Sasso

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

A Isabella, Luca e Andrea,
che credono in una società laica
e che si impegneranno per averla.

Marilisa

A Gaia, Giulia e Nicola,
piccoli esploratori laici nel mondo.

Anna

Indice

Prefazione , di <i>Pier Luigi Bersani</i>	pag. 9
Introduzione , di <i>Marilisa D'Amico e Anna Puccio</i>	» 11

Laicità per tutti di *Marilisa D'Amico*

1. Laicità e Costituzione	» 15
1. Laicità?	» 15
2. La laicità nella Costituzione	» 16
2. Laicità e metodo laico	» 19
3. Laicità e diritti	» 25
1. Diversi ordinamenti, diverse tutele	» 26
2. Legislatore, Corte costituzionale e Giudici: chi difende i diritti?	» 29
3. I diritti fra ideologia e laicità	» 33
4. Fondamentalismi e diritti delle donne	» 35
4. Laicità in discussione	» 38
1. Sull'aborto	» 38
1.1. Modelli legislativi e scelte di principio	» 38
1.2. La legge italiana e le interpretazioni della Corte costituzionale	» 41
1.3. La recente discussione sulla legge 194: quando la "contesa è l'unico obiettivo"	» 45
2. Sulla fecondazione artificiale	» 48

2.1. La legge 40: i diritti dell’embrione contro “tutti”	pag.	48
2.2. Il quadro europeo e la distanza con la legge 40	»	50
2.3. Dal referendum fallito all’intervento dei giudici	»	52
2.4. La decisione della Corte costituzionale n. 151 del 2009 e l’interpretazione “laica” della legge	»	56
5. Laicità travolta	»	59
1. I diritti a confronto nei problemi di fine vita	»	59
2. Qualche considerazione sul divieto di “eutanasia” in Italia	»	61
3. Uno sguardo comparato	»	63
4. La vicenda Englaro e la laicità travolta. Travolto lo Stato di diritto, travolta la separazione dei poteri	»	64
6. Laicità negata, diritti non per tutti	»	72
1. La famiglia in Italia	»	72
2. Le famiglie in Europa	»	74
3. Il riconoscimento della famiglia di fatto fra Corte costituzio- nale e Giudici comuni	»	76
4. Alcune esperienze regionali: quando a vincere è la battaglia ideologica, su fronti diversi	»	79
5. Fra DICO, CUS e “Family Day”	»	79
Riflessioni sulla Laicità		
Laicità e Società , di <i>Monica Fabris</i>	»	85
Laicità e Medicina , di <i>Alessandra Kustermann</i>	»	90
Laicità e Impresa , di <i>Anna Puccio</i>	»	93
Laicità e Media , di <i>Cinzia Sasso</i>	»	96
La laicità che vorremmo , di <i>Marilisa D’Amico e Anna Puccio</i>	»	99
Bibliografia essenziale	»	101
Ringraziamenti	»	103

Prefazione

Questo libro nasce da un progetto interessante che si sviluppa e dà i suoi frutti con tempismo; anche per questo merita attenzione. Il tema della laicità, attorno a cui molto si discute in questa fase, non è affrontato nel modo schematico con cui sovente nel nostro paese ci si confronta in questo campo.

Esso è studiato, invece, come si osserva un prisma: specchiandosi in ogni sua faccia per mettere a fuoco le diverse implicazioni del concetto ma pure, e soprattutto, le molteplici relazioni che in molti ambiti della nostra vita esso produce.

Per l'autorevole impronta di Marilisa D'Amico, e l'efficace coordinamento di Anna Puccio, il coro delle testimonianze di donne professioniste e punti di riferimento nei loro rispettivi settori di appartenenza, appare approfondito e vivace alla lettura.

Guida in questo percorso pare essere la chiave interpretativa, proposta dalle autrici, di un "metodo laico" inteso quale "promozione dell'apertura, della tolleranza e della libertà di azione nelle diverse sfere della vita pubblica".

La storia degli ultimi secoli è accompagnata e segnata da un costante e virtuoso ampliamento dei diritti che hanno accompagnato i mutamenti tecnologici, economici e sociali, trasformandoli in sviluppo e migliorando l'ambiente e le relazioni fra le persone.

L'immagine di questo processo è un recinto inizialmente stretto che poi, con il passare del tempo, via via si allargava permettendo l'ingresso a chi ne era escluso, a cui venivano concessi – o che più spesso si conquistava – diritti in precedenza solo attesi o sperati. Molto impegno e fatica sono stati spesi per avviare e poi accelerare questo processo di allargamento della cittadinanza; la spinta propulsiva delle diverse forze politiche e sociali progressiste, sia di matrice laica che confessionale, ovunque, è stata l'istinto a rappresentare con le proprie idee e le opere, le istanze degli esclusi da quel recinto, ad allargare il perimetro, a diffondere la cittadinanza e il godimento di sempre maggiori e più diffusi diritti.

Naturalmente questo processo è stato discontinuo, a tratti controverso, mai lineare nè gratuito, poiché gli “inclusi”, per definizione, tendono ad osservare il mondo esterno dalla finestra o da una porta socchiusa; comunque mai spalancata.

Alla necessità sempre presente di contribuire alla diffusione dei diritti si affianca il non meno rilevante problema di come fare coesistere e coabitare in una comunità le diversità, trasformandole, se possibile, in un elemento di progresso.

Interviene allora il concetto di laicità inteso come la “casa comune in cui i cittadini, credenti e non credenti, si riconoscono nel metodo e nelle proprie, diverse, visioni della vita, senza tentare di prevaricare gli uni rispetto agli altri”.

Individua un tema da approfondire ulteriormente, in proposito, la riflessione sui nessi tra laicità e impresa che indica nel pluralismo e nella diversità un fattore di incremento dell’efficacia e dell’efficienza in ambito economico, oltreché sociale.

Vi è, infine, un ulteriore motivo che rende alla pubblicazione di questo libro un buon tempismo, e rimanda al tema del rapporto tra politica e tecnica o, in omaggio a una autorevole tradizione di pensiero, tra politica e “intellettuali”.

Sebbene la percezione dell’importanza di questo argomento si sia negli ultimi anni appannata, è evidente che pure da questo rapporto dipenderà la capacità di comprendere i problemi nuovi e complessi che la modernità ci sottopone, e ad essi trovare delle soluzioni adeguate ed un consenso sufficiente a risolverli.

È apprezzabile, quindi, che in un momento politico come l’attuale, studiosi e professioniste interpretino il proprio ruolo di partecipazione non solo nel loro quotidiano agire, non solo, eventualmente, nella volontà di rappresentanza di una non sempre definita “società civile”, ma nella elaborazione e formalizzazione di idee e “tesi” attorno a cui trovare, insieme alla politica, un momento di riflessione e collaborazione.

Può darsi che gli argomenti trattati in questo libro suscitino dubbi che a loro volta alimentino dibattiti; e può darsi che questi dibattiti siano accesi tanto in sede scientifica che politica. Auspico che succeda. Il compito sia della tecnica sia della politica non è di rimuovere i dubbi bensì di esplorarli e risolverli, per trovare fra di essi la strada per un progresso delle donne e degli uomini e del loro modo di comprendere il mondo che li circonda.

Luglio 2009

Pier Luigi Bersani



Introduzione

Le discussioni sulla *laicità* e sullo stato di immobilismo che caratterizza l'Italia sono state il punto di partenza delle riflessioni che proponiamo in questo breve libro.

In Italia, negli ultimi anni, si assiste a un conflitto sui diritti, particolarmente aspro quando si toccano i cosiddetti “temi eticamente sensibili”, caratterizzato dall'incapacità della politica di offrire soluzioni ragionevoli e bilanciate.

In questa situazione la perdita di laicità è evidente, non solo nel senso tradizionale del termine – quello che esige una netta distinzione fra la sfera religiosa e quella temporale e che richiede che le credenze religiose o non religiose abbiano uguale spazio –, ma anche in modo più profondo.

È lesa il principio di laicità come metodo, quello che esige terzietà e neutralità delle istituzioni e che non consente alla politica di imporre i valori di una parte della società sull'altra, ma chiede invece di difenderli tutti. In senso ancora più profondo, è lesa il principio costituzionale di autodeterminazione della persona, fondamento di una società laica.

Approfondendo quindi il concetto di laicità espresso nella Costituzione italiana è possibile ampliarlo ad altri ambiti della vita pubblica.

Il peso dell'Italia nel mondo, nel prossimo decennio, dipenderà dalla capacità del sistema-paese di inserirsi nelle nuove reti globali. L'Italia deve sviluppare un “potere di network” che possa migliorare il suo posizionamento all'interno delle reti internazionali, aumentando la mobilità sociale ed economica all'interno della nazione attraverso processi meritocratici, valorizzando i talenti interni e attraendone dall'esterno.

Purtroppo il nostro paese, negli ultimi anni, sta andando nella direzione opposta: l'Italia si è *provincializzata* a causa dell'incapacità di rimuovere i limiti del passato o persino erigendo nuove barriere di natura culturale, legislativa ed economica. Il metodo laico è un fattore fondamentale per invertire questa tendenza.

Laicità, da questo punto di vista, significa promozione dell'apertura, della tolleranza e della libertà di azione nelle diverse sfere della vita pubblica.

Metodo laico vuol dire favorire l'indipendenza dei media, delle università, delle aziende da influenze indebite. Ognuna di queste istituzioni, purtroppo, spesso agisce sulla base di logiche imposte dall'esterno o va a strutturarsi in modo non-concorrenziale, sfruttando leve acquisite al di fuori della propria sfera di appartenenza, venendo meno alla missione fondamentale.

Ma allora c'è un nesso tra l'aspro dibattito su laicità e diritti di questi mesi e l'immobilismo economico e sociale? Secondo noi sì: se vogliamo rinnovare il paese, aprirci al mondo esterno, aumentare la mobilità sociale, ottenere un sistema istituzionale aperto e trasparente, la laicità è il punto da cui partire.

Abbiamo quindi deciso di mettere insieme esperienze e competenze diverse per spiegare il nostro punto di vista.

Marilisa D'Amico
Anna Puccio

Laicità per tutti
di *Marilisa D'Amico*

1. Laicità e Costituzione

Da troppo tempo, la parola “laicità” si accompagna ad una serie di fraintendimenti e malintesi. C’è chi non ne vuole parlare, perché metterebbe in crisi strani equilibri; c’è chi ne fa una bandiera “contro” sventolando problemi che poco hanno a che fare con la sua negazione.

Certo, che la laicità sia un principio fondante nel nostro Stato, un principio che la Corte costituzionale ha definito supremo (sent. n. 203 del 1989, sull’ora di religione nelle scuole), molti lo intuiscono, anche se non tutti lo sanno davvero; e certo pochi di noi hanno letto la posizione ufficiale della Chiesa di qualche tempo fa, che con una dichiarazione di Monsignor Beterri in occasione della presentazione del disegno di legge sulla libertà religiosa, definisce la “laicità” un principio nuovo, non scritto nella Costituzione e ricavabile da alcune sentenze della Corte costituzionale.

Vorrei partire da qui. Da una realtà che nega l’importanza di questo principio per tutti noi; da una politica miope e in qualche caso volutamente ignorante.

Vorrei partire da un ragionamento semplice, ma forse finora taciuto: la laicità non è una bandiera e non dovrebbe suscitare appartenenze. La laicità è davvero un principio fondante della nostra Costituzione.

1. Laicità?

La laicità è quella casa comune in cui i cittadini, credenti e non credenti, si riconoscono nel metodo e nelle proprie, diverse, visioni della vita, senza tentare di prevaricare gli uni rispetto agli altri.

È una casa comune che non è neutra rispetto ai valori, ma che crede nella libertà dell’uomo, nella sua capacità di scegliere la propria visione della vita. Solo in uno Stato laico, il ruolo della religione e dei credenti nella società può svolgersi al meglio, perché fondato sulla tolleranza e sul pluralismo.

In uno Stato laico, i principi e i valori non debbono essere piegati e strumentalizzati dalla politica. Ma la laicità deve rimanere la bussola per la politica, una bussola importante, che pretende che ognuno possa fare al meglio la propria parte.

2. La laicità nella Costituzione

Il principio di laicità, pur non essendo citato espressamente, è uno dei principi fondanti della nostra Costituzione, principio che la Corte costituzionale ha definito "supremo", nel senso che il suo venire meno travolgerebbe la stessa essenza della Carta costituzionale.

Nella Costituzione, il concetto di laicità è espresso sotto tre accezioni.

1. Come principio di "separazione fra ordine religioso ed ordine temporale" (art. 7): questo è il pilastro del principio, che pretende che non vi siano intromissioni e interferenze fra i due ordini. In Italia, purtroppo, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo avuto una violazione profonda di questo costrutto. Pochi esempi: la Chiesa cattolica che fornisce precise indicazioni di voto ai parlamentari, o che invita all'astensione al referendum sulla legge n. 40; il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che si china a baciare l'anello del papa, in una visita ufficiale, e non come privato cittadino; il governo che introduce nel progetto di legge sul testamento biologico le definizioni volute dalle gerarchie ecclesiastiche (*in primis*: "la vita non è un bene disponibile").
2. Come principio di "eguaglianza delle religioni fra di loro" (art. 8): questo principio, che non è ancora completamente realizzato, pretenderebbe che tutte le religioni abbiano uguale spazio e uguali "diritti". Ci sono voluti più di quarant'anni per giungere alla dichiarazione di illegittimità costituzionale della tutela penale della sola religione cattolica e ancora oggi la disparità di trattamento in ordine al finanziamento delle scuole confessionali è evidente. Lunghe sono state le vicende legate all'ora di insegnamento di religione nelle scuole pubbliche, ancora oggi fonte di tensione, come tensione sussiste sul problema della esposizione, o meno, dei simboli religiosi. In ogni caso, non si può ignorare che il compito del nostro Stato deve essere quello di garantire la parità fra le diverse confessioni religiose.
3. Come principio della "libertà individuale di credere e di non credere": c'è un ultimo profilo, pressoché ignorato nel dibattito pubblico italiano. La libertà religiosa, sotto il profilo individuale, comporta anche la libertà di professare la propria estraneità a qualsiasi fede religiosa. Questo aspetto è importante per la politica: oggi tutti i politici corrono a definirsi cattolici, anche se non osservanti, oppure atei devoti: ma davvero non si sente la necessità di garantire uno spazio di scelta anche nel senso di

non avere alcuna fede e alcun sentimento verso la religione? Quando la Costituzione italiana, all'articolo 2, fonda il principio personalista, lo fa con la fiducia totale nell'autonomia di scelta di qualsiasi cittadino, responsabile delle proprie decisioni individuali, anche in materia religiosa. Oggi la nostra politica sembra metterci sotto tutela. La politica, tutta la politica italiana, deve garantire libertà e autonomia di scelta rispetto ai propri convincimenti etici o religiosi e offrire strumenti nei quali i cittadini possano essere liberi di scegliere e non essere costretti da una opzione di valore imposta dalla politica (è la differenza fra la legge n. 194 del 1978, che lascia libera la donna, e la legge n. 40 del 2004, che imponeva un valore assoluto – la tutela dell'embrione –, ma che la Corte costituzionale ha corretto rifiutando questa impostazione ideologica).

Ci sono tanti altri profili, ma in tutti i discorsi sulla laicità, occorre, a mio avviso, partire da questi punti fermi, ignorati nel dibattito attuale.

Partire dalla Costituzione significa anche riallacciarsi al significato più profondo della laicità, che la nostra Costituzione esprime. Quel significato che si collega al termine "libertà", una libertà intesa come fiducia nel cittadino e nella sua capacità di scegliere anche in base ai propri diversi orientamenti culturali e religiosi.

Anche in questo caso, abbiamo un diretto riferimento a un principio "supremo" della Costituzione, quello personalista, espresso dall'art. 2.

Quando la Carta costituzionale riconosce e garantisce "*i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità*" esprime la valorizzazione dell'individuo, che costruisce lo Stato e la cui essenza deve essere valorizzata e tutelata, non ingabbiata all'interno di fini o di visioni collettive precostituite, come era successo nelle esperienze totalitarie.

Tutta la carta costituzionale, tutto il reticolo delle libertà fondate sulla filosofia "liberale" sta ad esprimere la fiducia totale nell'autonomia del cittadino e nella propria possibilità di fare delle scelte. La stessa concezione del partito politico, rispetto al quale non esiste alcun controllo da parte dello Stato, se non quello della necessità del "metodo democratico", fonda un principio di libertà, che significa fiducia nella razionalità umana, all'interno di regole e di principi garantiti dalla Costituzione.

Infine, pensare alla Costituzione, alla sua laicità, significa guardare alla storia e al significato concreto di un incontro fra culture diverse, quella cattolica, quella comunista e quella liberale. Nella Costituzione le tre culture si sono fuse, ma non annullate: troviamo tracce profonde delle diverse concezioni alla base delle tre culture: concezioni delle istituzioni, ma anche del valore della vita e della morte, del significato della libertà e dell'uguaglianza, della visione del futuro e dei compiti delle generazioni. Ogni articolo della Costituzione è frutto di un compromesso, nel quale nessuna delle

componenti si è sentita annullata. Laica è una Costituzione che diventa la casa di tutti, consentendo a tutti di ritrovarsi e di orientarsi.

E se sessant'anni dopo è alla Costituzione che bisogna guardare, è proprio per ripartire dalle norme scritte, ma soprattutto da quel moto dello spirito che oggi deve essere riconosciuto e ritrovato: la fiducia nel cittadino e nelle sue idee. Non esistono idee giuste o sbagliate; esiste anche la possibilità dell'errore, in una democrazia. Quello che è intollerabile è la pretesa, da parte della politica, di spegnere o annacquare la nostra libertà.

2. Laicità e metodo laico

In Italia i diritti fondamentali appaiono oggi elementi di una contesa apparentemente irrisolvibile, una contesa rispetto alla quale è necessario reagire, offrendo un quadro metodologico e tecnico sicuro, non rinunciabile, a pena di un totale stravolgimento del “metodo laico” che è il fondamento della nostra stessa democrazia.

Una democrazia espressione di uno Stato pluralista non può rinunciare a regole della legislazione, del ruolo del legislatore e dei giudici, del posto della politica che conducano a soluzioni aperte e condivise.

È possibile enucleare alcuni aspetti irrinunciabili di questo “metodo laico”.

Il primo punto, più importante, riguarda gli attori dell’ordinamento, chiamati ad affermare e a difendere i diritti. In uno Stato costituzionale, quello fondato sul primato della Costituzione e affermatosi in Europa in molti Stati a partire dall’esperienza della seconda guerra mondiale, non esiste un solo modo per garantire i diritti.

Legislatore, Corte costituzionale, Giudici comuni e cittadini, con gli strumenti di democrazia diretta, sono tutti egualmente coinvolti. Vi è però una bussola che orienta nella selva delle posizioni contrapposte, apparentemente inconciliabili, dove i diritti rischiano di essere messi l’uno contro l’altro: sono i principi costituzionali che orientano tutti, che forniscono spesso la chiave per dipanare i conflitti. Principi costituzionali che aprono l’ordinamento italiano al contesto europeo, al dialogo anche con la giurisprudenza europea, permettendo di ampliare e di conciliare i diversi punti di vista, con il rischio, in qualche caso, anche di rendere più problematiche soluzioni condivise.

Un altro aspetto, molto importante, del metodo “laico” attiene al ruolo del legislatore e della legge.

In uno Stato laico, una legge che tenti di “moralizzare” attraverso una regolamentazione orientata e rigida, che tenti di promuovere “valori”, anziché bilanciare diritti, oltre a prendere in considerazione una parte soltanto